Anno XL — Giovedì 26 Luglio 1906 — Conto corrente con la posta — N. 179

ASSOCIAZIONI

Udine a domicilio e in tutto il Regno L. 16.
Per gli stati esteri aggiungere le maggiori spese postali — semestre e trimestre in proporzione.
Pagamenti anticipati
Numero separato cent. 5
» arretrato » 10

Giornale di Udine

Esce tutti i giorni eccettuata la Domenica

INSERZIONI

Le inserzioni di annunzi, articoli comunicati, necrologie, atti di ringraziamento, ecc. si ricevono unicamente presso l'ufficio di Amministrazione, via Savorgnana n. 11, Udine. — Lettere non affrancate non si ricevono nè si restituiscono manoscritti.

Ai lettori,

Questa è la parola del fondatore del nostro giornale, comparsa nel dì 1 di settembre 1866

La riportiamo oggi, perchè — dopo quaranta anni — è ancora fiamma che brilla nel pensiero che scintilla nel sentimento. E' una pagina di giornale così ancora viva e fresca, da farci apparire intera e ritta davanti la figura dell'uomo forte e austero, che aveva dedicato l'intera esistenza alla Patria, senza mai chiederle nulla, che era stato modesto nella vita e nella morte: esempio raro di cittadino e di uomo.

Sinceri continuatori dell'opera di lui, per quanto non sorretti da quell'ingegno così pronto ed acuto, e fatto così gagliardo dalla esperienza fortunosa della giovinezza, che lo vide sedere nella Assemblea Veneta e della vita matura che lo portò e riportò dall'esilio, sereno come un uomo antico attraverso e malgrado ogni vicenda, ci è parso degno di questo giorno pubblicare il nostro programma. Così, come possiamo, poveramente, umilmente, intendiamo d'esprimere la nostra gratitudine al maestro e al cittadino.

E vorremmo che la voce sua fosse ammonimento e stimolo per la generazione che avanza incerta, quasi paurosa, fra gli esempi del volgo superiore che s'affanna a subitamente arricchire e non d'altro si cura e il volgo inferiore che dalle ambizioni false e bugiarde fu inquinato con le lotte di classe, in un tempo e in un paese ove queste lotte possono e debbono sembrare avanzi dell'èvo oscuro e turbinoso, nel quale le genti italiche sono state maggiormente macerate ed avvilite.

E coloro che salgono oggi il nostro Campidoglio depongano per un'ora, sui gradini del palazzo della Signoria, le passioni torbide, i rancori sordi e le invidie germinate dalla miseria umana e mandino il fervido saluto alla Patria Immortale.

La pace, coll'unione del Veneto al Regno d'Italia, è assicurata. Comincia una nuova fase della vita italiana; uno scopo nuovo all'attività delle menti si presenta.

L'unità della patria comune, ottenuta già materialmente, deve ora compiersi sostanzialmente. Non ci può bastare di aver fatto l'Italia una. La natura la fece prima di noi. Si tratta piuttosto di formare un'Italia civile, morale, operosa, prospera, un'Italia che si ricollochi alla testa della civiltà europea, un'Italia che adempia i destini, a cui la sua posizione centrale nell'antico mondo civile, la storia della sua propria civiltà sempre rinascente, il maraviglioso suo risorgimento da una secolare decadenza la chiamano.

In questa vita nuova della nazione italiana è serbato alla stampa, e principalmente alla stampa provinciale, un bell'ufficio, purchè dessa sappia fungerlo convenientemente. Quest'ufficio consiste essenzialmente in due modi di azione costante ch'essa deve prefiggersi, e sono: di portare nella provincia le idee, il movimento, i progressi dell'intera nazione, di rappresentare nella nazione la provincia co' suoi interessi, co' suoi bisogni, colla sua parte di attività a vantaggio comune. Questo ufficio noi abbiamo intenzione di adempierlo, col benevolo ajuto de' nostri concittadini e lettori.

La politica partigiana, astiosa e battagliera, od inspirata da interessi parziali, da personali ambizioni, non è il fatto nostro. Noi scriviamo per il paese, ispirati dai suoi sentimenti ed interessi, da quella opinione che si forma al disopra di tutti i partiti.

Noi scriviamo per unire gl'intelligenti ed onesti nell'azione, e dare così alla Provincia una forza, che sia tutta al suo utile ed a quello della grande patria diretta.

In passato ogni buona idea isteriliva, perchè soffocata al suo nascere, impedita nell'esecuzione, priva del concorso di quelli che avrebbero dovuto farla fruttificare. Mancava la libertà; e la libertà è come il sole, che feconda ogni cosa.

Ma la libertà è infeconda anch'essa, se manca la volontà di farne uso, od il sapere che ne cavi profitto, o l'associazione che i piccoli mezzi de' molti faccia ad un grande scopo concorrere. La libertà perchè frutti al paese, domanda volontà robuste, cognizioni di molte, associazione di forze; ed a produrre tutto questo deve quindi tendere la buona stampa, assumendo un indirizzo educativo. Quelli che educano un popolo sono poi principalmente i fatti; i fatti di qualsiasi genere, che in sè contengano insegnamenti ed esempi e norme utili a seguirsi.

Noi saremo quindi raccoglitori e commentatori di que' fatti che educano da sè, narratori ed apprezzatori delle cose altrui in quanto giovano alle nostre, espositori costanti di tutto quello che può servire al bene del paese.

Il paese vuole e deve innovarsi. Ogni vecchiume, ogni putrido avanzo va seppellito, perchè non ammorbi l'aria e sia buon concio alla terra. Ma noi non ci affanneremo a gettare abbasso cose e persone che cadono da sè. Faremo piuttosto come il buon cultore, che rinnova il suo prato e lo purga dalle erbe parassite, coltivandolo e spargendovi sopra le sementi delle buone. Uniremo i valenti uomini per fondare le istituzioni, sicuri che queste produrranno alla loro volta i buoni uomini. Promuoveremo le imprese economiche, i progressi dell'agricoltura e dell'industria paesana, l'istruzione ed il lavoro in ogni classe di cittadini.

Metteremo il moto in tutto, sapendo che il movimento deve guarire l'Italia e farla rifiorire, poichè appunto una società stagnante e corrotta fu quella che la condusse alla decadenza e la fece vile e serva. C'indirizzeremo particolarmente ai giovani, nei quali la generosità è istinto, la forza è un dono dell'età, il coraggio e lo spirito intraprendente sono un merito acquistato nelle lotte eroiche per la liberazione della patria.

L'Italia non diventò libera prima di averlo meritato; e non sarà grande se non lo meriterà. E questo lo ricorderemo a tutti incessantemente, perchè sappiamo che una nazione non si trasforma e non si rinnova tornando, dopo breve sforzo, agli ignavi riposi. E' un'opera difficile e lunga quella che ci attende. Quell'eroismo che consisteva nel combattere i nemici dell'Italia molti lo comprendevano; poichè l'odiare chi ci opprime è facile. Ma non può essere che il grande amore per la nostra patria quello che ci faccia sopportare molti disagi quando avevamo sognato tutti i comodi, molti disinganni quando la fantasia ci coloriva tutto in rosa per l'avvenire, molte fatiche quando avevamo creduto che fosse venuto il tempo di riposarci. Però, che cosa è la vita, se non affetto, pensiero ed azione? Perchè la nostra generazione va lieta e gloriosa dei risultati ottenuti, se non perchè ha volontariamente patito e lungamente operato? Togliete alla vita uno scopo nobile e grande; ed ora che l'Italia è una e libera, sentirete un vuoto nell'anima. Sarete come un'autore che è giunto alla fine dell'opera sua, e poichè ne conosce le imperfezioni ed i difetti, non se ne mostra contento. Noi sappiamo invece che l'opera nostra è sempre in corso, è interminabile; e per questo, piuttosto che adagiarci in ozii penosi, vogliamo procurarci la soddisfazione dell'alacre operare, che per i valenti vale meglio del riposo.

Fu detto da un sapiente: Ora ch'è fatta l'Italia, facciamo gl'italiani! — questo è un detto di tutta opportunità: poichè, quando parliamo di venticinque milioni d'Italiani, diciamo una menzogna. Italiani veri non sono, se non quelli che hanno piena la coscienza del valore di questa parola, dei diritti e dei doveri che s'appartengono a chi vuol essere degno dei più gloriosi tempi della storia nazionale, in ciascuno di noi medesimi, nella famiglia, nel Comune, Provincia, nel Consorzio nazionale.

Abbiamo chiamato il *Giornale di Udine* un foglio provinciale; ma non ci dimenticheremo mai per questo di considerare gl'interessi generali; nè che la formazione dell'unità dell'Italia non è dovuta alla conquista, ma alla unione spontanea di molte provincie attorno a quel Re, che gettò la sua corona di Sardegna in mezzo alla mischia de' campi di battaglia e la raccolse mutata in corona d'Italia: nè che nessuna capitale italiana potrà distruggere il carattere federativo delle sue diverse regioni, ognuna delle quali ha diritto di farsi ascoltare. Ci ricorderemo che il Friuli, vasta provincia naturale, riacquista, unita alle altre provincie vicine, l'importanza dell'antica Marca, e forse maggiore, ora che diventa il confine del Regno d'Italia. Ci occuperemo quindi, non soltanto degli interessi di questa provincia, ma anche di quelli delle contigue; e poichè paesi italiani restano al di là del confine del Regno, non cesseremo di accogliere l'espressione dei loro desiderii, dei loro lagni, le esposizioni dei loro bisogni, in quella misura che sia ad essi di giovamento nel presente ed alimenti le loro speranze nell'avvenire.

Colle nazionalità vicine faremo gara di civiltà, sapendo bene che da ultimo la nazione più civile è quella che guadagna terreno su quelle che lo sono meno. Ci ricorderemo anche in questo di essere provincia di confine e di dover quindi far brillare qui viemmaggiormente la civiltà italiana.

Che se la pace sarà tale da permetterci relazioni di buon vicinato con quelli che vorremmo vedere al di là delle Alpi, il *Giornale di Udine* farà conoscere all'Italia quali reciproci interessi ci legano anche coi popoli d'Oltralpe. Sotto all'aspetto delle notizie dell'Austria e della Germania, il nostro foglio sarà più che provinciale; di quelle notizie intendiamo, che non dovrebbero dagli Italiani, nell'interesse proprio, essere ignorate. Daremo al Giornale anche in questo il carattere d'una certa originalità; per cui speriamo che non ci mancheranno i lettori nelle altre parti d'Italia.

Troveranno i lettori nel *Giornale di Udine* gli atti ufficiali del Governo riguardanti la Provincia, quelli delle sue Rappresentanze provinciali e dei principali Comuni, senza trascurare i minori, i resoconti delle varie Istituzioni, ed ogni cosa che possa interessare il nostro paese. Per il resto, vedranno.

Non vogliamo poi tacere in questo luogo, che un foglio provinciale deve considerare quali suoi collaboratori tutti coloro che hanno qualcosa da dire a vantaggio del paese e credono il *Giornale di Udine* non indegno di accogliere le loro idee. In fine diciamo che i lettori tutti devono considerarsi quali sostenitori d'un foglio, che non può essere nè una speculazione, nè strumento di un partito qualsiasi, ove non si chiami partito il complesso di coloro, che vogliono il rinnovamento ed il progresso della patria ed hanno il fermo proposito di contribuirvi colla parola, o di qualunque maniera.

Pacifico Valussi

I manifesti annunzianti la liberazione

MUNICIPIO DI UDINE

Cittadini!

L'Armata Italiana, gloria e splendore della Nazione, si avvicina, e il vessillo dei tre colori, simbolo e documento della nostra redenzione, sventolerà fra poco sulle mura della nostra città.

Quelli che vengono apparecchiarono l'auspicatissimo avvenimento colle virtù degli eroi, noi colla difficile rassegnazione, virtù dei martiri; fratelli degni gli uni degli altri.

Quest'oggi quindi a mezzogiorno il Municipio inalbererà sul castello il vessillo tricolore, e sia questo per voi segnale onde fregiare immantinente di bandiere la intera città.

Le truppe italiane arriveranno Giovedì alle nostre porte ed in allora giungerà eziandio l'illustre Generale Cialdini. Apparecchiate intanto per Giovedì una generale illuminazione, riservandosi il Municipio di farvi conoscere con speciale avviso le ulteriori istruzioni.

Cittadini! Nei due giorni trascorsi deste bella prova di senno e virtù. Perdurate nella calma e così vi mostrerete sempre più degni del gran nome italiano.

Dal Palazzo Civico, 24 luglio 1866

Il Podestà *Martina*

Gli Assessori: *Ciconi-Beltrame — Giacomelli — Tami — Toniutti.*

MUNICIPIO DI UDINE

Cittadini!

Le truppe austriache hanno ormai abbandonato anche il Friuli, ed un fortunoso avvenire, da anni con caldissimi voti desiderato, finalmente ci attende.

In mezzo a tali straordinarie circostanze, il Municipio non è venuto meno a sè stesso e va lieto di annunziare che il tribunale provinciale e l'ufficio delle poste continueranno, come prima, nell'esercizio delle loro funzioni, affinchè gl'interessi privati non patiscano danno od indugio.

Una sezione del Municipio che assume il titolo di Sezione dell'ordine pubblico, presieduta dal nob. Bernardino Pasini veglia alla quiete ed alla sicurezza della città, a proteggere le quali fu istituita una onorevolissima guardia cittadina sotto il comando del Co. Francesco Caratti, unitamente ad un numero di eletti cittadini, che assunsero in ciascuna parrocchia urbana un'attiva ed energica sorveglianza.

Cittadini! Se l'ordine e la concordia furono mai sempre desiderabile cura, nella grandezza dei tempi presenti sono condizione essenzialissima di patriottismo vero e di senno civile.

Cittadini! Fidate sicuri nel vostro Municipio, e il Municipio, confortato dal vostro ajuto, risponderà alla vostra aspettazione.

Dal Palazzo Civico, 24 luglio 1866

Il Podestà *Martina*

Gli Assessori: *Ciconi-Beltrame — Giacomelli — Tami — Toniutti.*

Fusinato ed il suo successore

Roma, 25. — La *Patria* scrive:

« Notizie da Mendrisio recano che è atteso colà il ministro dell'Istruzione l'on. Fusinato. Le sue condizioni di salute sono notevolmente migliorate, ma i medici gli hanno proibito di affaticarsi e riprendere le occupazioni del suo dicastero. L'on. Fusinato da Mendrisio si recherà sul Generoso a passarvi qualche mese per rimettersi completamente in salute ».

Queste notizie, sempre secondo la *Patria* hanno fatto nuovamente circolare le voci di successione, voci che noi torniamo a dichiarare infondate. L'on. Fusinato è tuttora in congedo.

Il 20 luglio sarà a Roma l'on. Giolitti e sarà tenuto un consiglio dei ministri nel quale fra altro si tratterrà anche del dicastero della pubblica istruzione.

Il riposo festivo e l'on. Sanarelli

Roma, 25. — Il *Corriere d'Italia* pubblica un'intervista di un suo redattore con l'on. Sanarelli, sottosegretario all'agricoltura, sul riposo festivo o settimanale

L'on. Sanarelli è favorevole, e l'intervista terminò così: « Non posso dire, per ora, quale sarà il progetto del governo. So che all'ufficio del lavoro il progetto è stato preparato, tenendo conto di tutte le opinioni manifestate dai giornali, dalle associazioni e dal Parlamento. Il progetto naturalmente prima di essere presentato alla Camera sarà veduto e riveduto dal ministro Cocco, e forse discusso in Consiglio dei ministri. Con ciò il presidente del Consiglio mantiene una sua promessa e così anche nel nostro paese forse entrerà questa nuova consuetudine che già funziona regolarmente nelle più civili nazioni ».

Le riforme alle scuole medie

Roma, 25. — La *Vita* dice che la Commissione reale, incaricata di studiare le riforme nelle scuole medie, è già a buon punto coi suoi lavori.

Il questionario, da essa inviato a tutte le persone competenti per stabilire la base fondamentale delle riforme, ha avuto oltre 3000 risposte, che la Commissione ha esaminato una per una.

Concretando le sue conclusioni, intorno alle quali ha deliberato il segreto, la *Vita* dice che nella Commissione prevale l'idea di abolire i corsi ginnasiali, tecnici e complementari, e di sostituire invece dopo le scuole elementari un corso unico che darà accesso ai vari ordini di scuole: classiche, tecniche, commerciali.

A Brescia aumenta l'eccitazione

Manifesti a lutto

Brescia 25. — Il nuovo rifiuto dell'on. Giolitti, che è venuto a confermare quello dell'on. Viganò, ha portato l'eccitazione ad un livello più alto e più temibile.

Questa mattina tutti i negozi della città hanno incollato sulle porte e sulle vetrine cartelli listati di nero, con su scritto: *In segno d'indignazione e di proteste per il tradimento degl'interessi di Brescia.*

In previsione di nuovi disordini il Prefetto prese gli opportuni accordi con l'Autorità politica e tutta la truppa fino dalle dieci di stamane era consegnata nelle diverse caserme.

Il prefetto fece anche pubblicare un manifesto nel quale si diceva che per misura di ordine pubblico, erano vietati tutti gli assembramenti e le processioni.

Il sindaco, dal canto suo, ne fece pubblicare un altro per invitare la popolazione alla calma.

La giornata passò tranquilla e senza incidenti di sorta, ma di prima sera, nel Corso Zanardelli, dove si trovava scaglionata numerosa truppa, si cominciò a raccogliere una fitta folla di dimostranti che prese a fischiare ed ad emettere le solite grida di: « Abbasso Viganò! »

Furono subito emessi gli squilli e guardie e carabinieri si scagliarono addosso ai cittadini distribuendo piattonate e pugni e operando arresti a casaccio.

Il sindaco Bettoni accorse subito e si dette con grande energia a consigliare i dimostranti a serbare un contegno calmo.

Vi furono ripetuti tentativi di raggiungere la prefettura e si rinnovarono vivaci conflitti con la forza pubblica senza però gravi conseguenze.

Gli arresti furono in tutto una ventina, ma la maggior parte degli arrestati fu poi rilasciata in seguito alle vibrate proteste dei cittadini. Gli arresti fatti durante gli ultimi conflitti in Corso Zanardelli, furono invece mantenuti.

Tutti gli uffici pubblici sono guardati dalla truppa.

La circolare del ministro dell'interno

ai governatori e prefetti

Pietroburgo, 25. — Il presidente del Consiglio dei ministri e ministro dell'interno diresse ieri il seguente telegramma ai governatori generali, ai prefetti, ai luogotenenti imperiali del Caucaso:

« Conformemente alle istruzioni ricevute dall'imperatore, onde assicurare la completa uniformità dell'azione delle autorità locali, vi annunzio che il Governo domanda da voi direzione energica senza alcuna esitazione per parte delle autorità sottopostevi.

« I disordini devono reprimersi, le intenzioni rivoluzionarie debbono sopprimersi con tutti i mezzi locali. Le misure che prenderete devono essere strettamente ponderate.

La lotta è impegnata contro i nemici della società stessa; perciò le repressioni in massa non potrebbero essere approvate; gli atti illegali ovvero imprudenti che producessero malcontento invece che pacificazione non potrebbero nemmeno essere approvati.

« Le intenzioni dello Czar sono immutabili. Il Governo vuole fermamente aiutare con tutti i mezzi l'abrogazione e il cambiamento delle leggi vecchie non più confacenti alle idee moderne. Il vecchio regime deve rigenerarsi, ma l'ordine deve essere tutelato.

« Voi dovete operare di vostra propria iniziativa, perchè ve ne incombe la responsibilità, con potere fermo ed energico. Agendo così sarete indubbiamente sostenuti dalla parte migliore della nazione ».

Lo Czar prigioniero del partito assolutista

Ancora il telegramma di Guglielmo

Londra 25. — Il *Morning Leader* riceve da Copenaghen alcuni interessanti particolari pubblicati da un giornale conservatore, il quale affema che l'organizzazione rivoluzionaria in Russia è eccellente. I villaggi sono pronti alla sollevazione.

Quando Guglielmo II giunse a Molde (Norvegia), prima ancora che la nave si fermasse, mandò a terra un aiutante che si recò al telegrafo, inviando un lungo telegramma a Pietroburgo. Invece, il consueto telegramma quotidiano a Berlino, fu spedito molto più tardi.

Lo scambio di telegrammi fra le due Corti è straordinariamente attivo. Si afferma che la partenza dalla Russia dell'Imperatrice madre si terrà segreta, poichè rassomiglia più ad una fuga che ad un viaggio. Anche lo Czar avrebbe manifestato il desiderio di lasciar la capitale; ma la partenza fu ritenuta di deplorevole effetto dai consiglieri: egli è materialmente prigioniero nel proprio castello guardato a vista dal partito reazionario.

LE ELEZIONI DI DOMENICA A UDINE

Liberali e giacobini

Sì, ripetiamo al *Paese* che mai, come in queste elezioni i liberali si mostrano concordi e risoluti di lottare col loro programma e con tutte le loro forze.

E l'opera di propaganda alacre, insistente che si fa nel campo liberale dà la prova chiarissima di quanto affermiamo.

Mai come ora si sono divisi nettamente i partiti e le tendenze: da una parte i liberali, dall'altra i giacobini.

I liberali che intendono avviare con l'opera seria e proficua il comune della grande città alle riforme moderne e a quella pace sociale che può essere fondata soltanto sul rispetto delle coscienze.

I giacobini che consumano le risorse del comune senza alcun utile duraturo della cittadinanza e convertono il municipio in una arena di lotte politiche astiose e cattive.

I liberali che vogliono la sincerità dei fatti e delle intenzioni nel maneggio del denaro pubblico.

I giacobini che sostituiscono alla parola dell'amministratore zelante e intelligente, il pistolotto dei tribuni.

I liberali che vogliono il linguaggio della verità, senza lenocinii.

Che meraviglia se i liberali ricevono appoggio da quanti vogliono l'imperio della legge e della libertà per tutti? Che meraviglia se anche a Udine si formerà, senza che intervengano accordi, per niente necessari, nelle elezioni di domenica il fascio del buon senso?

La serva da grosso

Il *Gazzettino* torna ad essere la serva da grosso della clientela che è ora al Governo del nostro comune.

Quello che non hanno il coraggio di stampare qui, i signori del *Paese* lo incanalano nel giornaletto veneziano, che diventa una gerla di insinuazioni stupide e maligne.

Stamane il *Gazzettino* pubblica una difesa della soluzione della luce elettrica. Tale difesa è una mala azione; sì, non esitiamo a dire, è una mala azione per un giornale democratico. Il *Gazzettino* osa sostenere la bontà d'un appalto che era tanto vergognoso da costringere gli stessi sostenitori, alla cui testa era il consigliere Girardini, capo della maggioranza, a rigettarlo, due giorni dopo di averlo approvato in prima lettura.

Non avremmo mai creduto che la partigianeria d'un giornale che pretende d'essere imparziale potesse giungere a tanto! Sì, per quanto riguarda le cose dal comune di Udine, il *Gazzettino* scrocca la fama di democratico, Esso è un giornale appaltista e cerottista; appaltista perchè deplora che non si sia fatta un appalto e afferma, servendosi d'un falso del *Paese* che più innanzi confutiamo, che il *Giornale di Udine* inganna il pubblico, mentre il *Giornale di Udine* porta avanti i documenti ufficiali, che alla redazione del *Gazzettino*, canale emissario incosciente, non si degnano di leggere: cerottista perchè l'Officina Elettrica comunale non è che un cerotto sopra una piaga che si rimarginerà chi sa quando: forse mai.

Avvertiamo il *Gazzetino* che, oltre che da quei documenti ufficiali, di cui soltanto dei giornalisti citrulli o in malafede possono negar l'evidenza, vi furono uomini di specchiata probità e di provata esperienza che sostennero e sostengono che la municipalizzazione con gerenza per il servizio ai privati era non solo possibile ma facile e sarebbe stato di immenso vantaggio al comune: 60 e più mila lire all'anno di lucro.

Citiamo, per tutti, il comm. Michele Perissini, già sindaco di Udine, avverso all'appalto e fautore della municipalizzazione con gerenza.

Ora, signori democratici del *Gazzettino*, il lucro delle 60 mila lire lo fa la Società Friulana d'Elettricità, sorta con l'assistenza del consigliere comunale ed avvocato Girardini.

Non ricordiamo se e come, al tempo dell'affare con Malignani, il *Gazzettino* abbia interloquito. Ma è probabile che, con l'insuflazione che riceveva da qui, allora come adesso, abbia chiamato l'appalto un *affare d'oro* come lo ha chiamato allora il *Paese*.

Sono cose che toccano a questi democratici impastati di rabbia partigiana, incaponiti servitori delle clientele, incapaci di intendere la verità.

E noi speriamo che il popolo udinese, il quale è già abbastanza edificato sul conto dell'affare con Malignani, metterà fra quelli degli appaltisti e monopolisti anche questo organo della democrazia che si chiama *Gazzettino*, alla lealtà del quale abbiamo invano, per uno spirito di eccessiva buona fede, fatto appello.

Voci di fuori

La *Gazzetta di Venezia* pubblica un autorevole articolo sulla lotta elettorale a Udine.

L'omino dei colombari

Quando si sparse per la città la voce che il sindaco aveva scoperto 162 mila lire di civanzo fu una risata generale in città e nel suburbio. Gli arguti hanno detto subito: questa scoperta deve essere dello stesso omino che aveva trovato le famose 100 mila lire nei colombari. Anzi devono essere quelle stesse 100 mila lire che l'omino fa girare per i corridoi del municipio, con una ostinazione degna di venditore di sorbetto.

Ora sapete invece quale è la verità sulle condizioni del bilancio, non secondo i colombari, ma secondo i libri del bibilancio. Eccola:

Da quando è al potere l'amministrazione radicale, e cioè dal 1901 al 1906, le *spese continuative ordinarie* del Comune di Udine **aumentarono di annue** **L. 203,00**

In pari tempo e nonostante l'inasprimento delle tasse, le entrate ordinarie (canoni, dazio, sovrimposta, terreni e fabbricati, tasse) **non aumentarono che di annue** **» 119,000**

La deficienza organica del bilancio comunale è quindi di annue **L. 84,000**

Siamo curiosi di sentire se l'omino in parola, benchè intensamente occupato ora nelle faccende elettorali, troverà qualche sito ove collocare queste 84 mila lire di deficenza organica. Sarebbe un guaio se dovesse ripetere: «Anche la speme ultima Dea fugge i sepolcri....»

L'affare d'oro del paese

Togliamo dal *Paese* di ieri:

Chi lo avrebbe potuto pensare?...

Il *Giornale di Udine* di ieri.. rimpiange il mancato appalto dell'illuminazione pubblica al cav. Malignani.

«Il cav. Malignani — scrive il *Giornale di Udine* — s'impegnava di fare durante tre anni il servizio della luce elettrica, che vien fatto ora dall'Officina comunale **per 10 mila lire all'anno.**

«Intanto si sarebbe avuto il tempo di pensare a una soluzione soddisfacente per le due parti....»

Ma questo è l'appalto! Quell'appalto contro il quale il *Giornale di Udine* trovò tanti fulmini a prestito!

E' «l'affare d'oro»!

Noi siamo abituati alle geniali sorprese del *Giornale di Udine*, ma in verità, non ci aspettavamo che da un giorno all'altro i suoi grassetti avessero a servire ad usi così diversi!

Immagina poi il buon lettore gli articoli che lo stesso giornale avrebbe publicati se si fosse adottata la gerenza Malignani?

Si immagina? ci vuol poca fantasia...

Francamente, noi crediamo che al *Paese* abbiano perduto la testa.

Ma non era come l'appalto, no, quella proposta di Malignani: l'appalto che il *Paese* definiva «un affare d'oro» e che noi ci siamo permessi di definire l'affare Girardini-Malignani era un altra cosa.

Con l'appalto gli utili dell'Officina andavano tutti a Malignani e con quella proposta invece gli utili dell'Officina andavano per quattro quinti (la quota Volpe) al Comune e un quinto al Malignani.

Il comune realizzava un guadagno di 40 mila lire che rappresentava la sua quota d'utile.

Ciò è confermato da un'intervista avuta ieri dalla *Patria del Friuli* col cav. Malignani. Questi disse che il Comune *doveva avere, con quella proposta, la parte degli utili che gli competeva sostituendo il comm. Volpe nella quota.*

E la proposta Malignani era per tre anni, l'appalto per 15! Sì, per 15 anni la pietra sul collo ai consumatori!

Ma non si è voluto neanche trattare la proposta; non si è voluta la municipalizzazione con gerenza, non si è voluto allargare il servizio dell'Officina elettrica comunale che ha sovrabbondanza di forza; non si è voluto nulla che potesse costituire un guadagno per il comune; e si è voluto tutto quanto dovesse costituire una perdita: tutto quanto favorisse il monopolio della Società dei milioni (preannunciata, dall'anima profetica del capo della maggioranza radicale), alla cui mercè sono stati finalmente consegnati, legati mani e piedi, i consumatori.

Non c'è difesa per una condotta simile; e per tentare una difesa devono ricorrere alle più turpi soppressioni delle parole altrui.

Sentite infatti, che cosa diceva il *Giornale di Udine* prima di quella frase, riportata dal *Paese*; diceva:

«Malignani aveva proposto agli assessori di continuare per tre anni con l'Officina Volpe-Malignani, assegnando i proventi del munifico comm. Volpe al Municipio che aveva ricevuto in dono quattro quinti dell'Officina stessa?»

Con l'appalto il Municipio non sarebbe entrato nella speculazione per 15 anni: con questa proposta ci entrava subito, continuando semplicemente per tre anni la Ditta Volpe-Malignani.

Ma si voleva, ad ogni costo, l'Officina elettrica comunale e doveva avverarsi la profezia dei milioni!

Un accordo che si poteva fare

Ci dicono che gli altri giornali si sono messi d'accordo per tacere delle elezioni, in questa giornata dedicata al quarantenario della liberazione.

Non abbiamo avuto sentore di simile accordo. Ma dichiariamo francamente che non l'avremmo accettato.

Prima di tutto, perchè crediamo che si possa celebrare una data storica, anche continuando operare nella vita, in un arringo che ci investe con l'urgenza.

Poi perchè sarebbe stato ingenuo il nostro silenzio a Udine, mentre gli avversari ci fanno attaccare a Venezia.

Noi c'inchiniamo ai morti ed ai vivi, ma non intendiamo di riposare per comodo patriottico nostro nè degli altri.

La odierna commemoraz. del XL Anniversario

dell'ingresso in Udine dell'Esercito Nazionale

L'aspetto della città

Fin da ieri nel pomeriggio è cominciato un festoso ed assiduo lavorio nella città per preparare gli addobbi e le bandiere per la solenne commemorazione odierna. Nel negozio del cav. Beltrame a centinaia e centinaia erano pronte le bandiere tricolori, eppure a sera non ne erano rimaste che poche, anche quelle vendute o noleggiate stamane.

In piazza S. Giacomo

Ieri sera in piazza S. Giacomo era un gran lavorio, ripreso alll'alba per preparare gli addobbi e il chiosco per i festeggiamenti speciali organizzati in quel rione da apposito comitato.

Sotto la direzione del sig. Francesco Lorenzon, che è un vero specialista in genere d'addobbi, la vasta piazza si trasformava ed assumeva un grazioso aspetto coi festoni e le bandiere tricolori che la cingevano in vaga corona. Nel centro attorno alla fontana sorgeva come per incanto una specie di galleggiante tricolore. Intanto nei caffè e bottiglierie di Momi Barbaro, di Marco Feruglio e del Dilda, si facevano grandi preparativi per la serata.

Stamane all'alba, al primo rimbombo dei mortaretti, la piazza era animatissima; dai balconi, sulle baracche delle fruttivendole sorgevano numerose le bandiere; attorno alla colonna della piazza era un grande manifesto tricolore con scritta patriottica.

Per questa sera vi saranno in piazza San Giacomo fuochi artificiali, concerti e luminarie. Dal poggiuolo della chiesa splenderà un gran faro.

Vi saranno premi per le case meglio illuminate.

Nelle altre vie

In tutta la notte l'animazione per le vie fu straordinaria. Parecchi non dormirono per finire gli ultimi preparativi.

In Castello si lavorò per il definitivo ordinamento del Museo patriottico. In piazza V. E. si preparava, sopra l'arco principale della loggia di S. Giovanni, ove un tempo era piantata l'aquila bicipite, la gran stella d'Italia con lampadine a colori.

Nelle altre vie stamane era un affaccendarsi per disporre alle finestre bandiere, trofei e scritte inneggianti alla storica data della liberazione.

Alle sei, cessati gli ultimi spari, echeggianti dal cortile del castello, nelle vie si notava un lieto via vai di persone fra cui parecchi forestieri.

I fratelli d'oltre confine erano festeggiatissimi.

L'arrivo della bandiera di Osoppo

Prima delle sette l'assessore signor Conti, fregiato delle medaglie, il signor Luigi Conti pure decorato, il cav. G.B. De Pauli, ed altri si recarono nel piazzale Osoppo fuori porta Gemona per attendere la gloriosa bandiera di quello storico forte, fregiata della medaglia al valor militare.

Nel piazzale era schierata una compagnia del 79° fanteria in grande uniforme con musica. La truppa era comandata dal sottotenente friulano sig. Clemencigh.

Una folla straordinaria di persone d'ogni ceto, fra cui numerosi popolani fregiati di medaglie, attendeva la bandiera il cui arrivo fu avvertito da uno squillo di tromba.

Da una carrozza scendono il Sindaco di Osoppo cav. Bigaglia, l'asses. Screm e il portabandiera sig. Antonio Trombetti, reduce decorato delle campagne 1866-1870.

Il Sindaco di Osoppo, che cinge la sciarpa tricolore porta alla città il saluto della sua cara Osoppo e gli risponde ringraziando l'assessore Conti.

La banda militare intuona la marcia reale, la truppa presenta le armi e all'apparire della bandiera tutti si scoprono e applaudono.

Si forma il corteo col seguente ordine:

Banda militare, autorità di Udine e Osoppo, compagnia con a fianco la bandiera.

D'ogni parte si grida: Viva Osoppo!

Il corteo entra in città al suono dell'inno di Garibaldi. La folla va sempre più ingrossandosi e al passaggio della bandiera i cittadini si scoprono.

In via Gemona tutta imbandierata, la musica suona la «Marsigliese».

Da una finestra della casa del parroco don Indri, al passaggio del corteo si vede sbucare la bandiera tricolore collo stemma di Savoia.

Nella casa Lestuzzi si vedono le invetriate del sotto tetto dipinte in bianco rosso e verde come erano nel 1866.

In parecchi luoghi si leggono scritte patriottiche e inneggianti alla storica data.

La musica suona poi l'«Inno degli Italiani» di Goffredo Mameli e quindi in Mercatovecchio di nuovo la marcia reale.

All'imbocco di via Mercatovecchio un gruppo di filandiere dello stabilimento Frizzi grida festante: Viva Osoppo!

Giunto il corteo alla palestra in via della Posta, la truppa presenta nuomente le armi al suono della marcia reale e la bandiera salutata da fragorosi applausi e da grida del pubblico che sventola i cappelli, entra nella palestra.

Il Corteo

Al Piazzale 26 Luglio

Dalla Palestra di via della Posta e dal Municipio verso le otto le autorità civili e militari si recano in corteo al piazzale 26 Luglio fuori porta Venezia.

Le vie sono sempre più imbandierate e adorne di addobbi, di damaschi e di festoni. Via Poscolle è una vera gloria dei tre vivaci colori del patrio vessillo.

Nell'ampio piazzale sono già convenute le varie bande musicali fra cui la militare del 79 fanteria comandata dal maestro furier maggiore Sardo in sostituzione del maestro Ascolese indisposto.

Lo stabilimento dei bagni e la barriera daziaria sono adorni di bandiere e drappi.

Nell'attesa vediamo allo sbocco del viale Venezia, appeso ad un palo telegrafico, uno stemma coll'aquila bicipite sotto la quale è un uomo appiccato e le scritta: «Ricordi storici dal 1815 al 1866». Più sotto vi è una testa di morto col seguente avviso: «Chi tocca resta fulminato».

Cogliamo l'occasione per rilevare che in varii punti della città, specie stanotte, si leggevano manifestini di carattere patriottico e satirico all'indirizzo dello straniero dominatore. Vedemmo pure una bandiera gialla e nera con disegni simbolici.

Intanto nel piazzale 26 Luglio va formandosi il corteo.

L'ordine del corteo

Il corteo, alle 8.45 muove dal piazzale ed entra in città col seguente ordine. Squadra di pompieri, Banda del 79 fanteria, Rappresentanza del glorioso reggimento «6° Lanceri Aosta» che entrò per primo nella nostra città: colonnello attuale comandante cav. Demetrio Salvo e tenente co. Rizzardo di Spilimbergo, con in mezzo ad essi il colonnello cav. Berghinz, il valoroso ufficiale che nel 26 luglio 1866 entrò alla testa dei lancieri da Porta Venezia, Rappresentanza degli ufficiali del Presidio fra cui il colonnello comm. Maranesi comandante interinale del Presidio e il colonnello comandante dei cavallegeri «Vicenza» cav. Pirozzi, Un battaglione del 79° fanteria venuto espressamente da Venezia agli ordini del maggiore cav. Pacinotti.

La bandiera del Comune portata dall'impiegato Maurich, la bandiera di Osoppo con ai lati i valletti municipali, il sindaco di Udine comm. Pecile, il Prefetto comm. Orso, il senatore co. A. di Prampero, il deputato di Udine on. Solimbergo, il deputato di Cividale on. Morpurgo, e il deputato di Palmanova e Latisana on. co. De Asarta, tutte le altre autorità civili fra cui il presidente del Tribunale nob. Lupati con parecchie medaglie, il Procuratore del Re cav. Trabucchi, e tutta la magistratura e impiegati di cancelleria, tutti gli impiegati di Prefettura, il R. Intendente con tutti gli impiegati di finanza, il Presidente della Deputazione Provinciale comm. Renier, il co. A. di Trento e numerosi deputati e consiglieri provinciali, la Giunta municipale di Udine e molti consiglieri, il co. comm. G. A. Ronchi, il nob. cav. Cicogna ingegnere capo del Genio Civile il direttore delle Poste cav. Saporetti, ecc. ecc.

Notiamo pure il generale a riposo comm. Dupupet, gli ufficiali dei carabinieri capitano Tavolacci e tenente Ferrari, gli ufficiali di finanza maggiore Gerli, capitano Marescalchi e tenente Faggiotto,

Venivano poi i rappresentanti di quasi tutti i comuni della provincia, la banda di Tricesimo diretta dal maestro Pignoni le bandiere del risorgimento, i reduci con Giusto Muratti e una lunga schiera di veterani coll'intero consiglio della Società degli ufficiali in congedo col presidente cav. Wertheimer e i consiglieri Asquini e Madella, le bandiere delle varie associazioni operaie, la banda di Nogaredo di Prato diretta dal maestro Basciù, le scolaresche secondarie e primarie e i collegi con bandiere.

L'ordine del corteo era diretto con abilità dal cav. Marzuttini, dal sig. Luigi Conti, dal capo pei pompieri sig. Petoello, dall'ispettore urbano signor Ragazzoni, dal capitano Lapi e da altri che disimpegnarono con molto tatto il non facile ufficio. Il corteo era fiancheggiato da carabinieri, guardie e vigili urbani.

Le bandiere

Ecco l'elenco delle bandiere che presero parte al corteo: Bandiera del Comune di Osoppo, Bandiera del 48 di Forni di Sotto, Bandiera del Forte di Osoppo, Veterani, Moti del 1864, Reduci, tutte le bandiere delle città irredente, abbrunate, «Dante Alighieri», Società Operaie di Udine, Spilimbergo, Dodismala, Palmanova, Osoppo e Trivignano, Confraternita dei calzolai di Udine, Istituto filodrammatico, S. O. di Gemona, Società corale Mazzucato, Consorzio filarmonico, S. O. di Enemonzo, S. O. di Mortegliano, S. O. di Cividale, Società capellai di Udine, S. O. di S. Daniele, Società di Tiro a segno di S. Daniele e Società Reduci di S. Daniele, Società di M. S. fra calzolai S. O. di Cordovado, Circolo liberale costituzionale, Circolo monarchico giovanile, S. O. di Buia, S. O. di S. Pietro al Natisone, Società Sarti di Udine, S. O. di Maiano, Società Operaia di Caneva di Sacile, Tiro a segno di Gemona, Tiro a segno di Udine, Tiro a segno di Maniago, Unione Agenti di Udine, Società Agenti di Commercio e possidenza, Associazione impiegati comunali, S. O. di Tricesimo, Società barbieri di Udine, Antica e nuova bandiera della R. Scuola Tecnica di Udine, S. O. di S. Vito al Tagliamento, S. O. di Pavia di Udine, S. O. di Pradamano, S. O. di S. Giorgio di Nogaro, Unione velocipedistica udinese, Sezione udinese del Touring Club, e sezione udinese dell'Audax Italiano, S. O. di Valvasone, R. Istituto Tecnico, R. Liceo, Società udinese di ginnastica, Società Forti e liberi, bandiere delle scolaresche e dei collegi.

Attraverso la città

Ai monumenti dei Grandi della Patria

Il corteo, delle rappresentanze entra in città da porta Poscolle.

Dalle finestre, gremite di signore, piovono cartellini tricolori e mazzi di fiori gettati, da gentili signorine specie al colonnello Berghinz e ai Lancieri d'Aosta.

Le bande si alternano nel suono della marcia reale e degli inni patriot-

tici, i negozi nelle vie per cui passa il corteo sono chiusi.

Per le vie Zanon, Erasmo Valvason, Paolo Sarpi e Mercatovecchio il corteo giunge alle 9.15 in piazza V. E. Le rappresentanze salgono sulla piazzetta e ai piedi del Gran Re i pompieri depongono due corone con le scritte: « Udine a Vittorio Emanuele » e « Udine a Cavour ».

Le bande militare e cittadine suonano l'inno reale, le bandiere si abbassano e il pubblico applaude.

Quindi il corteo si rimette in moto e per via della Posta, via Cavallotti, giunge in piazza Garibaldi.

A piedi del monumento dell'Eroe, fra il più grande entusiasmo e al suono del fatidico inno, vengono deposte due corone colle scritte: « Udine a G. Garibaldi » e « Udine a Mazzini ».

Poi il corteo riprende la marcia e per piazza XX Settembre, via Paolo Canciani e via Cavour giunge in piazza V. E. davanti al Municipio. Dal balcone pendono le bandiere nazionale e comunale e un grande tappeto.

L'inaugurazione delle lapidi in Municipio

Autorità e rappresentanze civili e militari con bandiere e gli invitati entrano in sale Aiace per la solenne cerimonia della inaugurazione delle due lapidi ricordanti la data del 26 luglio e il Congresso della « Dante » tenutosi in Udine nel settembre 1903.

Il testo delle epigrafi venne già da noi pubblicato.

Al banco presidenziale prendono posto il Sindaco di Udine il Senatore co. di Prampero, i deputati on. Solimbergo, on. Morpurgo e on. de Asarta, il Prefetto e il cav. Heimann.

All'intorno si dispongono le bandiere e le rappresentanze civili e militari fra cui al posto d'onore il colonnello Berghinz e il colonnello Salvo col tenente Spilimbergo dei lancieri d'Aosta.

Il sindaco comm. Pecile pronuncia un patriottico e applaudito discorso di cui daremo domani il riassunto. Quindi il cav. Heimann presenta il dott. Carlo Lorenzi che ebbe incarico di tenere il discorso inaugurale per la lapide del 26 Luglio.

Questa è scoperta fra gli applausi e comincia

Il discorso del dott. Lorenzi

L'esordio

Io sono fiero ed orgoglioso di prender la parola in questa solenne commemorazione a nome della società dei Veterani e Reduci del Friuli, non tanto per l'alto onore a me fatto di tale rappresentanza (e per il quale esprimo il mio granto animo), quanto piuttosto per la significazione intima che la mia modesta parola in questo momento assume.

Hanno voluto i reduci delle patrie battaglie che ai friulani parlasse un giovane, appartenente a quella generazione che non partecipò agli eroismi del nostro risorgimento politico e che solo oggi si slancia nella grande lotta della vita.

Hanno voluto sentir ricordare da chi non la vide, la loro meravigliosa giovinezza fulgente di eroismi e di vittorie. Su dalle memorie del loro passato vollero udir sorgere la voce dell'avvenire: quasi cercando la riconferma solenne che i loro nobilissimi acquisti sono affidati a giovani, ma forti, ma intrepide energie.

Ebbene, perchè in questa circostanza io sento di poter interpretare il pensiero non della sola gioventù friulana, ma di tutta la giovane Italia sorgente alle lotte dell'ideale e perchè so quanta grandezza di propositi e di opere maturi nelle nuove anime, per questo io son fiero ed orgoglioso di rispondere ai padri che diedero il fervido sogno della giovinezza a trarre dalla schiavitù l'Italia, che noi accettiamo come pegno per la vita e per la morte la loro sacra eredità che al disopra di ogni contesa politica, al disopra di ogni teoria filosofico-sociale sta l'Idea della Patria eterna come il bene, il giusto, il vero.

Intorno alle rappresentanze delle nostre associazioni che con unanime slancio hanno risposto all'appello, in mezzo al popolo, che lasciando per un momento il lavoro urgente nella fuga del tempo, risveglia nell'imponenza del suo concorso l'anima del passato io vedo i superstiti che il lungo cammino segnarono nel volger degli anni, assorti nella visione radiosa di quel giorno in cui finiva maledetta e vilipesa la quasi secolare dominazione.

E penso se nella vita umana vi possa essere gaudio maggiore di quello di chi può assistere all'apoteosi della sua nobile opera e potrà dire, chiudendo gli occhi alla luce, di non aver lottato invano. Tale grande premio è toccato ai padri.

Ma appunto per l'alto significato morale che questo pensiero racchiude, per i vivi li ammonimenti che da esso il popolo può trarre, per la grande forza suggestiva che ogni magnanima idea rappresenta negli spiriti entusiasti, io voglio dire che noi italiani sentiamo più che ogni altro il bisogno di vivere in queste memorie suscitatrici insieme di conforti e di speranze, di propositi novi e di audacie. Domani la eco delle nostre voci sarà spenta per le vie della città, ma dal fondo dell'anima del popolo, un'altra eco di amore e di fede risponderà, come un immenso fatidico grido nei giorni in cui l'Italia chiamasse i figli ai novelli cimenti della civiltà.

Così in questa evocazione di ricordi la Società dei Reduci e Veterani ancora una volta si è resa benemerita dell'educazione civile del popolo, chiamandolo, a mezzo della sua Rappresentanza comunale a festeggiare il giorno in cui egli acquistò la prima delle libertà umane. Da questa infatti si svolge ogni progresso civile. Poichè è vana e malvagia opera parlare di altre conquiste sociali ai popoli servi e solo quando più non è loro conteso l'amore alla pia madre comune e le loro energie tutte sono pure in un solo palpito di vita rigogliosa, essi possono perseguire l'idealità della fratellanza e dell'uguaglianza umana ultimi termini del fatidico trinomio. Dal culto della patria si svolge quello di ogni virtù più nobile, chi la dimentica è un tristo oblioso della madre.

Educhiamo adunque il popolo a questa sacra religione immortale, a questi ideali che furono antichi e son nuovi, così lo prepareremo alla dignità di altre vittorie.

Con questi pensieri ricordiamo insieme

I friulani nella lotta per la Redenzione

Qui l'oratore ricorda come nella sua recente istoria il Friuli abbia scritto col sangue dei figli migliori pagine spartanamente sublimi.

Nei momenti sacri ai destini della stirpe ovunque sonasse la voce chiamante della Patria, accorsero i baldi e forti giovani che gli scoscesi monti severi o la verde pianura ridente avevano con pari ardore materno cresciuto alle lotte per la cacciata degli stranieri e dei tiranni.

Così dalla rivoluzione del 1848 a Marghera, a Mestre, a Venezia, alla difesa di Roma, attraverso i campi lombardi attraverso il Tirreno, a Calatafimi, a Palermo. al Volturno, su fino alle balze trentine conquistate invano, a Mentana a Porta Pia, i friulani diedero il sangue delle nobili vene al sogno superbo della redenzione.

Ovunque la leonina fierezza di Garibaldi invitasse i giovani a soffrire ed a morire, ove echeggiassero i suoi inni di gloria e le elegie dei giorni angosciosi, come all'appello irresistibile del Dio vendicatore, i tuoi padri, o generoso popolo del Friuli offrirono in olocausto se medesimi, emulando gli eroi antichi.

Questo di te ha scritto la storia, educatrice eterna che nota i sublimi slanci dei cuori accanto alle piccole paure della politica, questo si riaffermi oggi noi pure come sintesi solenne, fremente di ricordi e di speranza, nella data che festeggiamo.

E qui l'oratore ricorda questo suolo sacro donde si leva invitta l'epica gloria di Osoppo, ed altri eroismi che la storia quasi dimentica perchè non sortirono l'effetto dalle speranze loro assegnato.

Tra vittoria e vittoria — egli dice — si leva come un impeto di ribellione la fierezza dei precursori che colla loro fede e col loro martirio maturano l'evento solenne.

Esamina quindi l'oratore il periodo di storia che va dalla spedizione di Sicilia alla guerra del 1866 e in cui la Venezia e Roma erano come i due poli di attrazione verso i quali tendevano i patrioti italiani.

Se il mondo ufficiale indugiava se un'onda di sconforto gelido passava nei cuori oppressi sotto il peso del servaggio e dell'abbandono, vegliava assiduo agitatore instancabile, il pensiero di Mazzini e il nome di Garibaldi suscitava fremiti di libertà, accendeva scintille di entusiasmo dovunque passava.

Fu allora che il Friuli sentì risonare ancora una volta dopo 16 anni il nome di Antonio Andreuzzi gentile e nobile figura di eroe. Fu allora che su questa sacra terra si riunirono in un patto solenne di vittoria o di morte alcuni fra i suoi figli più ardenti di entusiasmo e di fede:

Giambattista Cella, Marziano Ciotti, Francesco Tolazzi, nomi d'eroi, e intorno ad essi tutta la schiera, dai mazziniani, ai lafariniani, dei patrioti insofferenti dell'attesa.

Il movimento cospiratore metteva capo al Trentino al Cadore ed al Friuli: falliva nelle due prime regioni, nè si poteva svolgere nei molteplici particolari con diligente arte preparati in questa nostra piccola Patria.

Qui l'oratore ricorda come quei leoni non paventarono l'ira nemica che li stringeva in un cerchio di ferro. Rimasti sedici soli misero in fuga un grosso nerbo di austriaci.

Solo dopo lunghi giorni di patimenti e pericoli, consci dell'impossibilità di suscitare col loro sangue la rivoluzione liberatrice, mestamente si sciolsero.

Antonio Andreuzzi, il venerando capo, stanco dagli anni e dalle fatiche in attesa di salvamento fu nascosto in un antro e salutato dai suoi giovani eroici compagni con un addio dolorosissimo.

Su questo eroico episodio la storia volle quasi far cadere una parola di riprovazione perchè pareva ai politicanti una follia l'audace impazienza. Così chi non li dimenticò, quasi li credette generosi illusi.

Eppure dopo la resistenza al Passo della Morte, dopo Osoppo, le rupi del Dodismala con voce immortale parlano ai posteri di patria e di gloria.

La data che oggi noi festeggiamo richiama il nostro pensiero memore e grato a quegli eroi; così si commemora il 26 luglio come la breccia di Porta Pia, non si festeggia senza un saluto alto come un volo di gloria, ai martiri di Mentana.

Frattanto il destino maturava.

E la guerra, la troppo breve guerra del 1866, attraverso la successione di gloriose sconfitte e di vittorie romane, segnò il termine della dominazione straniera. Dalle trentine roccie scoscese e dal cerulo mare che un dì fu il *mare nostrum*, il grido di Viva l'Italia inviolato per l'ultima volta sul libero suolo della patria.

Così per una forza ineluttabile che urgeva negli avvenimenti, l'esercito nazionale entrava in Udine il 25-26 luglio in un delirio di entusiasmo.

Tra il trionfo della grande idea, era la fine di un'età dolorosa e l'inizio di un'alra piena di promesse e di speranze.

Ricordato l'entusiasmo di quelle memorabili giornate l'oratore accenna al Plebiscito con cui il Friuli riaffermava la sua volontà di riunirsi alle altre regioni d'Italia e risugellava la ormai vecchia fede in Vittorio Emanuele, il Re che alla causa della redenzione aveva dato il suo nome magnanimo, la sua nobilissima vita.

E questa lapide che noi oggi inauguriamo accanto a quella per il Congresso della *Dante Alighieri* quasi per trarre dalle memorie un infallibile vaticinio, vi dice appunto, o cittadini nella scultoria eloquenza delle sue brevi frasi, quale sia stato il voto sciolto sull'altare della patria dai padri, quale debba essere il sacrosanto dovere dei figli per l'avvenire. In questo accoppiarsi di memorie e di speranze sta il nostro augurio, fervido e intenso come un'invocazione.

Ed oggi, deponendo i dissidi di parte, ricordiamo nella solennità dell'ora la sacra poesia del nostro passato eroico, ricordiamo ancora la sublime gioia del trionfale ingresso, quando Udine per la prima volta vide come in un sogno di gloria, le sue vie ripiene dei fratelli aspettati nei lunghi anni del servaggio e nell'entusiasmo preparava le sue forze alle lotte feconde del progresso per il bene.

Ricorda l'oratore che da quel giorno si iniziò una nuova storia, che le cospirazioni di mezzo secolo, che la parola dei martiri, lanciata come una sfida ai tiranni ed alla morte dall'alto dei patiboli, era l'affermazione voluta e precisa, il vaticinio incontestabile dei destini cui la patria era chiamata.

Rileva l'oratore il rapido svolgersi del progresso in Friuli dopo la liberazione ed afferma che è condizione essenziale per questa vita rigogliosa il riconoscimento della missione che ha l'Italia nel mondo, il perchè della sua gloria passata, della sua schiavitù, del suo novello risorgimento.

Riafferma con Giuseppe Mazzini che l'umanità deve compiere la sua legge estendendo e rafforzando quelle cavità del genere umano di cui famiglia e nazione sono nuclei necessarii e imperituri.

La chiusa

Il sublime concetto della patria che si estrinseca nelle migliori e più sane attività dello spirito, che non significa odio a chicchessia, ma è ravvivato ogni giorno contro ogni estranea prepotenza, contro ogni invasione di influenze nuove, nel mistero delle culle e delle tombe, nelle speranze e nelle memorie, nel sacro idio ma che fu la gloria della stirpe e del nome, che è l'espressione del temperamento etnico, questo concetto sacro sopra ogni cosa al mondo, deve costituire la base della morale civile.

Volgendo verso la conclusione, l'oratore si compiace della larga partecipazione di popolo la quale significa, è vero, coscienza dei proprii diritti, ma sopra tutto coscienza dei propri doveri, e così finisce:

Inalziamo adunque, o cittadini il voto nostro per la prosperità e la felicità della patria; ma pensiamo che tutti, dal più umile al più alto per dignità di nome o di intelletto, al compimento di questo voto dobbiamo dare l'opera nostra assidua e pertinace. Indirizziamo le inesauribili nostre energie alle vie del lavoro, al culto della religione del dovere; raccogliamo questa eredità che i padri ci affidano, come pegno sacro che noi trasmetteremo ai figli più forte per virtù sociali, più giovane di sane energie e di spirito creatore, maestro del mondo di civiltà e di progresso indefinito.

Contitnua la cerimonia

Segue poi l'inaugurazione della lapide del Congresso della « Dante » con un discorso dell'avv. cav. L. Carlo Schiavi presidente del Comitato di Udine.

Ma di ciò e del resto della cerimonia in Castello e della inaugurazione del busto al senatore G. L. Pecile col discorso del senatore co. di Prampero, a domani.

I telegrammi del Sindaco

Il Sindaco di Udine spedì oggi i seguenti telegrammi:

S. E. il Ministro del Real Casa
Racconigi.

Udine che oggi, nel 40° anniversario dacchè delle entranti truppe italiane esultò, volle inaugurare l'ingresso al suo Castello restaurato ad accogliere civili istituzioni; Udine dal Castello oggi obblioso delle spiate dall'alto, nei secoli, barbariche irruenze e delle patite offese delle straniere soldatesche; Udine, in vista alle vietate Alpi, memore della cara, rivendicata libertà, chiama auspice al solenne avvenimento il Capo dello Stato e Gli invia il saluto dei liberi.

Pecile, sindaco

Senatore Cavalli — Vicenza

Ricordando come Lei, illustre patriotta, suggeriva geniale idea d'un museo friulano risorgimento, oggi che Udine inaugura sua modestia raccolta, invio memore riconoscente saluto

Pecile Sindaco

Comm. Bonaldo Stringher
Roma

A te, che avesti parte così notevole nella restituzione del nostro amato castello, oggi che l'edificio s'inaugura a scopi di decoro cittadino, giungano nostre cordiali espressioni di rinnovata riconoscenza.

Pecile

I concerti musicali

Programma che la banda di Nogaredo di Prato svolgerà in Castello dalle ore 16 alle 18:

1. GABETTI: Marcia Reale
2. TARDITI: Danza Spagnuola
3. VERDI: *Nabucco* Sinfonia
4. WALDTEUFELD: Waltzer *Espana*
5. MARENCO: Fantasia sul Ballo Sieba
6. BASCIU': Scherzo per Clarino
7. MEJERBER: *Il Profeta* (Marcia dell'incoronazione)
8. BASCIU': Il Canzoniere Napolitano

**

Programma della banda della Società Operaia di Tricesimo in Piazza Garibalri dalle ore 18 alle 19.30:

1. Inno di Garibaldi
2. FLOTOFS: Remin. dell'opera *Marta*
3. BECCUCCI: *Gambrinus* Valzer
4. CARLINI: Omaggio a Garibaldi
5. GIORGI: *Sogni dorati* Duetto
6. BELATI: Marcia Popolare

**

Programma che la banda cittadina svolgerà in Piazza Vittorio Emanuele dalle ore 19 alle 20.30:

1. Marcia Reale ed inni Patriottici
2. ROSSINI: *Cenerentola* Sinfonia
3. METRA: *Italia* Valzer
4. VERDI: *Aida* Finale I.
5. BERTINI: Epopea Nazionale

**

Un attraente programma svolgerà la banda del 79° reggimento fanteria in Piazza Vittorio Emanuele dalle ore 21 alle 23.

Gli spettacoli notturni

Ecco il programma degli spettacoli notturni che avranno luogo domani sera in Piazza Vitt. Emanuele.

Concerto della banda cittadina dalle 7.30 alle 9.

Illuminazione della piazza — Stella d'Italia con data commemorativa a lampadine tricolori, ore 8.15.

Illuminazione del Castello con riflettore elettrico, ore 8.15.

Illuminazione del Castello con fuochi di bengala. ore 8.45.

Proiezioni luminose. — Parte I. *Il bel paese* — Passeggiata attraverso l'Italia in 30 minuti ore 9.

Parte II. — Episodi delle patrie battaglie (1848-1870) ore 9.45.

Parte III. — Museo di scultura italiana antica e moderna. — Martiri ed eroi della patria. Ore 10.30.

Illuminazione del campanile del Castello con effetto d'incendio ore 11.

Il riflettore e i fuochi di bengala si alterneranno fino alla mezzanotte.

Al Liceo musicale di Pesaro, la nob. signora Corinna Testi-Pescatore in questi giorni ha superato felicemente gli esami di maestra di canto nelle scuole normali governative.

Essa studiò armonia e canto col maestro sig. Alfredo Luccarini di qui. Congratulazioni ad entrambi.

CRONACA GIUDIZIARIA

Corte d'Assise

La cuoca tedesca infanticida

Ieri è terminato il processo per infanticidio contro la cuoca tedesca del cav. Gattorno di S. Vito al Tagliamento, Anna Kelz. Malgrado la magistrale e commovente arringa dell'avv. Peter Ciriani, i giurati emisero un vesdetto con cui affermarono la responsabilità della Kelz, accordando le minoranti della parziale infermità di mente e le attenuanti.

In base a questo verdetto la Corte condannò la Kelz ad **anni tre e mesi quattro** di detenzione.

Alla lettura della sentenza la Kelz diede in ismanie e in pianti disperati.

ULTIME NOTIZIE

Un ministero liberale in Russia

Parigi, 25. — Un membro del Gabinetto Stolipin ha inviato un altro telegramma al *Matin*: vi si afferma che il Governo russo dimostrerà quanto prima coi fatti il proprio liberalismo; innanzitutto col far entrare nuovi elementi nel ministero.

Il *Matin* pubblica in pari tempo una frase del principe Chilkoff, già ministro delle comunicazioni, ora residente a Londra, il quale disse che il contegno di Stolipin è pienamente conforme alle necessità della situazione.

Secondo una notizia del *Temps* da Pietroburgo, non sarebbe esclusa la nomina d'un ministero quasi liberale.

La serrata dei molini a Budapest

Budapest 25. — Questa sera alle 6 tutti i mulini di Budapest sospesero il lavoro. Tutti gli operai sono stati licenziati. 3000 operai restano in tal modo senza lavoro.

Guglielmina di Olanda

L'Aia 25. — Il bollettino pubblicato oggi dice che lo stato della regina Guglielmina è soddisfacente. La regina ha passato la notte tranquilla.

Todeschini condannato per diffamazione a Trento

Trento 24. — L'ex-deputato socialista italiano Todeschini fu condannato a dieci giorni d'arresto ed alle spese, per diffamazione a mezzo della stampa contro il dottor De Gasperi, direttore della *Voce Cattolica*.

Dott. I. Furlani, Direttore
Princisgh Luigi, gerente responsabile

Le inserzioni di avvisi per l'estero e per l'interno del Regno si ricevono esclusivamente presso l'Amministrazione del *Giornale di Udine*

Orario ferroviario

Arrivi da

Venezia 7.43, 10.7, 15.17, 17.5, 23.22, 3.45
Pontebba 7.38, 11.—, 17.9, 19.45, 21.25
Cormons 7.32, 11.6, 12.50, 19.42
Palmanova 8.32, (1) 9.53, (1) 15.38, (1) 20.33 (1), 21.29
Cividale 7.40 9.49, 12.37, 17.46 22.50

Partenze per

Venezia 4.20, 8.20, 11,25, 13.15, 17.30, 20.5
Pontebba 6.17, 7.58, 10.35, 17.15, 18.10
Cormons 5.25, 8.—. 15.42, 17.25
Palmanova 7.5, 8.4 (1), 10.54, 12.55 (1) 17.56 (1)
Cividale 6.30, 8.40, 11.15, 16.5, 21.45.

(1) A S. Giorgio coincidenza con la linea Cervignano-Trieste.

Tram a vapore Udine-S. Daniele

Partenze da Udine stazione tram: 6.40, 9.55, 11.30, 15.25, 18.30, 20.35.
Arrivi da S. Daniele stazione tram: 7.30, 9.55, 13.17, 14,36, 19.36, 21.44

NB. L'ultimo treno in partenza da Udine alle 20.35, e quello in arrivo da S. Daniele alle 21.44 avranno luogo soltanto nei giorni festivi.

Leggete sempre gli avvisi della terza e quarta pagina del nostro giornale.

Udine 1906 — Tipografia G. B. Doretti